

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Inizio in un clima «cordiale e operativo»

La trattativa è partita 90 minuti di colloquio tra Nitze e Kvitziński

Lunghe strette di mano tra i due diplomatici che tornano a vedersi questa mattina nella sede americana - Strettissimo riserbo sull'avvio del negoziato per i missili in Europa

«Ho incontrato i due negoziatori ieri mattina. Ed ecco quello di cui abbiamo parlato»

Ho parlato ieri mattina a Ginevra con i negoziatori sovietici e americani, proprio poco prima che iniziasse la seduta inaugurale di questo negoziato così importante per noi europei. Ed eravamo appunto due parlamentari europei: io, indipendente di sinistra eletta nelle liste del PCI, e la compagna socialista belga Anne Marie Lisin. Era con noi il presidente del Comitato belga per la pace Pierre Galland.

Avavamo chiesto l'incontro con uno scopo preciso: ricordare a questi uomini — che stavano per sedersi fronte a fronte con un tremendo compito — che nella loro trattativa non devono rispondere solo ai rispettivi governi, ma anche ad un terzo protagonista che è entrato sulla scena del mondo e che è questa Europa, con il suo movimento di pace così imponente e così deciso. A Strasburgo, io, Anne Marie Lisin e altre parlamentari di diverso orientamento — socialiste, democristiane e comuniste — abbiamo più volte sollevato l'argomento negoziato. Siamo andate poi in giro agli amministratori di questi mesi nelle capitali del continente insieme ad altre centinaia di migliaia di persone. Proprio queste voci avevano deciso di portare a Ginevra. Ci sono stati a sentire e questi due incontri hanno dimostrato quanto l'Europa — che abbiamo voluto per una mattina rappresentare — sia oggi cresciuta e sia diventata un interlocutore grazie alle idee che ha e alla volontà che esprime.

Così alle 9 ci ha ricevuto il vice capo della delegazione americana Gilman, un'ora dopo, il sovietico Masterkov. Con entrambi la differenza del linguaggio non ci ha impedito di capirci e di dialogare. All'uno e all'altro abbiamo rivolto lo stesso discorso. Abbiamo detto loro che milioni di europei chiedono una diversa politica della difesa e della sicurezza, che rifiuti la logica dell'escalation militare e che, anzi, miri alla declassificazione dell'Europa; che condannano — la parola non può essere questa — l'immenso spreco di risorse in armamenti, mentre il terzo mondo continua a lanciare drammatici appelli e mentre la crisi economica nel nostro continente colpisce la vita della gente e indebolisce la società; che chiedono quindi un risultato rapido e positivo della trattativa.

Gilman ci ha illustrato la posizione con cui il governo degli Stati Uniti è giunto al negoziato e ha insistito sull'intenzione del presidente Reagan di voler giungere alla «soluzione zero». Gli ho chiesto se nella NATO ci considerano dei partner con uguali diritti. Ci ha risposto che sì, ci considerano tali e ha concluso che a Washington capiscono la nostra posizione.

Masterkov ci ha detto che a Mosca si rendono conto del pericolo della catastrofe, che l'URSS è disposta a negoziare radicali riduzioni di ogni tipo di armamento e che sono in grado di considerare in ogni momento di considerare questo negoziato come una gara politica fatta di propaganda e di furberie. Sono stati due incontri utili. Sia Gilman che Masterkov — mi pare — ne hanno capito il senso. Siamo andate da loro il primo giorno del negoziato per dirgli che questa trattativa sarà tallonata dal movimento per la pace, che l'Europa non vuole essere una semplice spettatrice. E ci siamo lasciati così, sapendo che ci rivedremo.

F. Baduel Glorioso

Dal nostro inviato

GINEVRA — Sotto la prima neve dell'inverno ginevrino, il capo della delegazione statunitense a colloqui sulle armi nucleari in Europa, Paul H. Nitze, ha fatto ieri mattina il suo ingresso qualche minuto prima delle 11 nella villa della missione sovietica al n. 15 dell'Avenue de la Paix per il primo incontro con il rappresentante dell'URSS, Yuli Kvitziński. Il padrone di casa gli si è fatto incontro sulla soglia, al termine del vialetto di accesso. I due si sono stretti cordialmente la mano e hanno conversato brevemente, adeguandosi alle perentorie intenzioni dei fotografi e degli operatori assiepati sotto gli alberi. Alle 11 in punto, la porta si è rinchiusa alle loro spalle e con ciò il capitolo dell'informazione per il pubblico si è praticamente esaurito.

Il loro primo accordo, infatti, i due negoziatori lo hanno trovato sull'opportunità di tenere rigorosamente al riparo dall'attenzione della stampa i particolari delle loro discussioni e di non discu-

tere in pubblico i temi sollevati attorno al tavolo. Lo stesso Nitze lo ha annunciato ai giornalisti, appositamente convocati nelle prime ore del pomeriggio nella sede della missione statunitense, che dista poche centinaia di metri da quella sovietica. La durata del primo incontro — novanta minuti — è una definizione attendamente dosata del suo clima — «cordiale e operativo» — sono le sole indicazioni fornite, a parte quella, che

si presta ad una interpretazione cautamente ottimistica, implicita nell'accordo stesso. Nitze ha collegato infatti la decisione di adottare una regola di riserbo alle direttive di impegnarsi in «negoziati seri», impartita dai due governi ai loro rappresentanti. «Soltanto attraverso il reciproco rispetto per la confidenzialità di queste procedure — ha soggiunto — possiamo sperare di affrontare le difficili questioni che ci dividono e di cercare soluzioni che garantiranno la sicurezza e dirranno le tensioni».

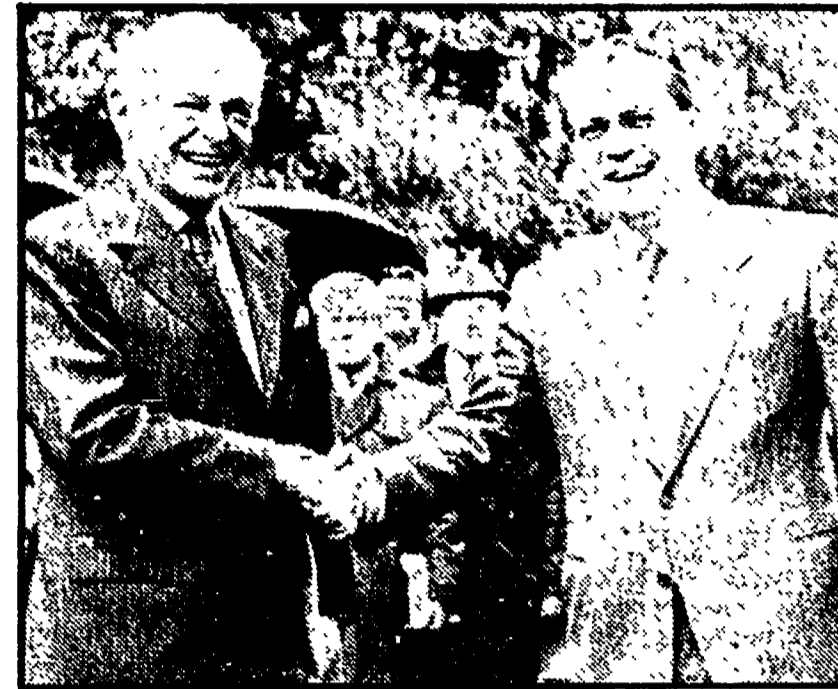
«Vogliamo — ha detto ancora Nitze — che questi colloqui abbiano successo. Questa intesa contribuirà allo scopo. Nel discorso con cui ha annunciato la posizione americana sulla riduzione delle armi nucleari, il presidente Reagan ha espresso la sua convinzione che questo è il momento giusto per avanzare verso il controllo degli armamenti al tavolo della

Ennio Polito (Segue in ultima)

presta ad una interpretazione cautamente ottimistica, implicita nell'accordo stesso. Nitze ha collegato infatti la decisione di adottare una regola di riserbo alle direttive di impegnarsi in «negoziati seri», impartita dai due governi ai loro rappresentanti. «Soltanto attraverso il reciproco rispetto per la confidenzialità di queste procedure — ha soggiunto — possiamo sperare di affrontare le difficili questioni che ci dividono e di cercare soluzioni che garantiranno la sicurezza e dirranno le tensioni».

«Vogliamo — ha detto ancora Nitze — che questi colloqui abbiano successo. Questa intesa contribuirà allo scopo. Nel discorso con cui ha annunciato la posizione americana sulla riduzione delle armi nucleari, il presidente Reagan ha espresso la sua convinzione che questo è il momento giusto per avanzare verso il controllo degli armamenti al tavolo della

Ennio Polito (Segue in ultima)



GINEVRA — I due negoziatori: Nitze (a sinistra) e Kvitziński

I «regalini» giapponesi bruciano Richard Allen consigliere di Reagan

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La stella di Richard Allen è caduta. Il consigliere di Reagan per la sicurezza nazionale, ha annunciato, in una clamorosa intervista televisiva, di essersi posto in aspettativa nell'attesa che si concluda l'inchiesta aperta sul suo conto dal dipartimento della Giustizia dopo la scoperta, nella cassaforte del suo ufficio, di una busta contenente mille dollari in tagli da dieci. Erano il «regalino» che il settimanale giapponese «L'Amico della casalinga» gli aveva fatto per aver ottenuto, grazie al suo personale intervento, una intervista con la first lady proprio il giorno dopo l'ingresso alla Casa Bianca. Sono quattro settimane che l'America segue con sentimenti contraddittori la vicenda personale e politica dell'uomo che siedeva fino a ieri sulla poltrona che fu di Kissinger e poi di Brzezinski, per citare i due più famosi consiglieri per la sicurezza nazionale. I particolari di questa storia sono infatti piccanti. Sulla busta in cui furono trovati i mille dollari era scritta la cifra di diecimila dollari. Inoltre, la redattrice del rotocalco giapponese che intervistò la presidenza, aveva regalato ad Allen due orologi «Seiko», del valore di 130-140 dollari ciascuno. Il primo, d'oro, glielo aveva dato qualche giorno prima del 20 gennaio 1980, cioè prima che Allen entrasse ufficial-

Aniello Coppola (Segue in ultima)

Per il giudice s'è data fuoco la quindicenne di Fasano

Colpo di scena nella vicenda della ragazza arsa viva a Fasano in provincia di Brindisi: si tratterebbe, secondo quanto ha detto il magistrato ieri in una conferenza stampa, di tentato suicidio, messo in atto da Palmira Martinelli dopo un litigio in casa. I quattro giovani arrestati sotto l'accusa di aver dato fuoco alla quindicenne il giorno dopo il litigio con il giro della prostituzione, sono stati scarcerati.

A PAGINA 6

Cosa c'è nella riforma varata in assemblea

La DC cambia regole Ma il «partito aperto» non parla di politica

Colpo alle correnti l'elezione diretta del segretario? A Zaccagnini non bastò - Nuove sezioni e inserimento degli «esterni»

ROMA — «Un collo d'imbuto» per l'Assemblea dc, come sostiene Ruggero Orfei, intellettuale cattolico delle ACLI: o «un primo positivo passo verso il rinnovamento», come proclamano i vari «esterni», oltre naturalmente a tutti i «grandi capi» democristiani? Il giudizio sul dibattito statutario che ha concluso, con alcune innovazioni, la cinque giorni della DC all'Eur — quindi, in definitiva, sugli stessi risultati dell'Assemblea — oscilla tra questi due poli. E sembra difficile non concordare con Orfei, quando osserva che «addosso alla DC non è piovuto nulla, non le è stata fatta alcuna domanda alla quale non potesse rispondere». Ancora più drastico il giudizio del teologo Gianni Baget Bozzo: «Un rinnovamento avviene soltanto quando si offrono nuove prospettive, nuove motivazioni, nuove speranze, non quando si ripartiscono in forma diversa poteri, o si riformano le leggi».

Vediamo più da vicino come l'Assemblea ha modificato le «leggi» interne della DC, e quali ripercussioni potranno avere nella vita concreta del partito. L'innovazione su cui gli «esterni» — tanto quelli della Lega democratica che quelli del Movimento popolare, ma soprattutto i primi — enfatizzano i toni, è il ritorno all'elezione diretta del segretario. Bisogna parlare di ritorno, perché già questo sistema fu inventato nel congresso del '76, su misura per la candidatura di Forlani: che però aveva fatto il patto con Craxi, visto che risultò eletto Zaccagnini. Arma tradizionale del bagaglio delle correnti moderate della DC, l'elezione diretta del segretario è diventata nell'Assemblea uno dei «punti irrinunciabili» del programma «innovatore» della Lega democratica. La determinazione con cui Ardigo, Scoppola, Pedrazzi e i loro amici hanno sostenuto questa proposta sembra però tenere in scarto l'esperienza concreta proprio del quadriennio zaccagniniano: nonostante

l'investitura congressuale, il «rinnovatore» Zac si trovò infatti a fare i conti con le resistenze del capicorrente. E il potere contrattuale del big dell'oligarchia non risultava certo scemato per il fatto che il segretario fosse stato eletto direttamente dalle assise nazionali.

E diffuse dunque comprendere le ragioni del grande entusiasmo con cui sia gli «esterni» che gli «interni» dell'Assemblea (questi ultimi — non bisogna dimenticarlo — designati col bilancio delle correnti) hanno salutato il passaggio di questa modifica statutaria. Forse ha giocato in tanta esultanza la convinzione di dare in questo modo un colpo all'oligarchia capicorrente, quasi tutti contrari a una modifica che — a prescindere dai risultati effettivi — allontana in ogni caso l'elezione della sede in cui le manovre dell'oligarchia risultano più avvincenti, cioè il Consiglio nazionale.

Antonio Caprarica (Segue in ultima)

Riuniti ieri a Firenze

I sindaci: «no» al decretone sulla casa, va modificato

Votato un documento - Sarà chiesto un incontro con il presidente del consiglio

Dalla nostra redazione FIRENZE — Secco no al decreto-legge Nicolazzi sulla casa: gli amministratori delle grandi città, riuniti a Firenze, hanno avanzato una pioggia di critiche all'ultimo provvedimento del governo.

Il decreto, affermano sindaci e assessori, non solo non dà respiro al drammatico problema degli sfratti e dell'emergenza abitativa, ma nella parte che affronta le norme urbanistiche fa compiere un preoccupante salto indietro a tutta la legislazione conquistata dai Comuni in oltre trenta anni di vita democratica. Vengono superati addirittura i limiti imposti all'iniziativa privata dalla legge fascista del 1942.

Un decreto da controriforma, questo è stato il giudizio unanime emerso nell'incontro promosso dall'amministrazione comunale fiorentina. Tutto quanto era stato acquisito dalla cultura e dalla nuova legislazione urbanistica — si legge nel documento sottoscritto — viene rimesso in discussione: i pro-

grammi pluriennali di attuazione sono sospesi, si ritorna al sistema più spinto delle autorizzazioni attraverso l'istituto del silenzio accogliendo delle domande edilizie che nemmeno il presidente ordinamento, tutto fondato sull'iniziativa privata, era arrivato ad istituire.

Sandro Fabeschini, assessore di Padova, l'ha definito un decreto «alla palazzinaria»; per Franco Camarlinghi, assessore all'urbanistica di Firenze, è un duro colpo ai poteri dei Comuni nel controllo democratico del territorio.

A Palazzo Vecchio nuove iniziative sulla questione degli sfratti sono state annunciate dai sindaci italiani. Un appello sarà rivolto a tutti i Comuni grandi e piccoli, ai quali già ieri sera è stato inviato il documento scaturito dal convegno. L'obiettivo è quello di sollecitare una larga mobilitazione di tutte le

Luciano Imbasciati (Segue in ultima)



Nel centro di Roma corteo PCI contro i «tagli» ai Comuni

Luciano Imbasciati (Segue in ultima)

ROMA — Un corteo di protesta ha attraversato ieri il centro di Roma contro i tagli del governo alla Sanità e agli Enti locali. Migliaia di persone hanno partecipato alla manifestazione promossa dal PCI e hanno sfilato dal Colosseo a piazza Farnese. Qui il compagno Alfredo Reichlin della segreteria del PCI, e i compagni Francesco Speranza della Federazione romana e Michele D'Ambrosio della Federazione di Avellino hanno preso la parola per sottolineare che la politica del governo si rivela come un attacco alla città, alla sua giunta di sinistra, alla volontà di cambiare, alla stessa possibilità di funzionare degli Enti locali. Un attacco che colpisce i ceti più poveri sui quali si vorrebbe scaricare il prezzo di una crisi che non è congiunturale — come ha detto il compagno Reichlin — ma di un sistema di potere. Sul palco c'era il sindaco Ugo Vetere e tutti gli assessori comunisti della giunta di Roma. Altre manifestazioni per una vera politica della casa, in diverse città.

A PAG. 4 E IN CRONACA

Un libro bianco del PCI su inerzia e clientele del governo regionale

Ecco la mappa dei guasti in Calabria

Il dossier presentato alla stampa a Roma - Un bilancio di 2200 miliardi: solo centoventi sono stati assegnati dal consiglio, gli altri elargiti con delibere di giunta - Commistioni tra incarichi pubblici e di partito

ROMA — Volete gli esempi? Ecco. Su un bilancio di 2.200 miliardi annui, solo 120 miliardi sono stati impiegati su decisione — con provvedimenti del consiglio. Il resto sono stati distribuiti — o meglio, elargiti — con decreti di giunta. Ancora: il ruolo dei segretari dei partiti in Calabria si mescola con quello degli amministratori, per cui si assiste a ibride peregrinazioni di incarichi di competenza e assistenza (a Palazzo Chigi o nelle sedi nazionali di PSI, DC, PSDI, PRI) con un inaccettabile

miscuglio di interessi di parte e di istanze amministrative. Non basta? I segretari regionali del centro-sinistra hanno monopolizzato le cariche direttive negli enti regionali, fino allo scandalo del caso Fujia che per tre mesi e mezzo è stato, oltre che assessore, anche presidente del Medio Credito esercitando, contro tutte le denunce e le pressioni dell'opinione pubblica, la doppia carica di controllore e di controlorato (da se stesso). E anche ora che finalmente è stato costretto a dimettersi da presidente,

resta consigliere d'amministrazione dell'«MC». Inoltre: più di 850 miliardi (quasi il 40 per cento del bilancio) giacciono non spesi. O sono soldi non ancora impegnati (1.543 miliardi di residui attivi) o denaro non ancora utilizzato (1.309 miliardi di residui passivi). Sono i dirigenti comunisti calabresi a parlare. Mussi, Guarascio, Ambrogio e Rosi si alternano nell'illustrare ai giornalisti (nel corso della conferenza stampa che si è tenuta ieri mattina alle Botteghe Oscure, alla presenza

del compagno Cossutta, responsabile della sezione Regioni e autonomie locali del partito) i capitoli che compongono il «libro bianco» del PCI sulla «drammatica crisi di una istituzione democratica», come dice il sottotitolo della pubblicazione. Il documento è stato consegnato anche al presidente del Consiglio Spadolini che è in procinto di recarsi in Calabria su invito dell'amministrazione regionale (cioè dell'organismo messo sotto accusa in maniera stringente e circostanziata dai consiglieri

Guido Dell'Aquila (Segue in ultima)



il solo veramente liquidato

UN NOSTRO vecchio amico, compagno di scuola, col quale ci siamo sempre mantenuti in ottimi rapporti (anche se le nostre idee sono sempre state assolutamente inconciliabili) noi proviamo a definire un evento storico: l'ultimo scatto del senatore Fanfani quando, costretto a interrompere il suo discorso, offriva nervosamente le cartelle non ancora lette e, buttato il testo del mutilato intervento sul banco della presidenza, si avvia furibondo al suo posto. Dopo essersi preparato tutta una vita a scattare con sempre maggiore fatica man mano che passavano gli anni, questo è stato sicuramente il suo balzo estremo, compiuto il quale quest'uomo deve essersi amaramente accorto che, per finire così, avrebbe anche potuto camminare lento, guardare in aria e voltarsi, se gli fosse piaciuto, a guardare le belle ragazze anecheggianti.

Ecco, invece, tanta fatica finita in nulla. Perché nei giorni prossimi, quando si potrà giudicare con maggiore ponderazione la proterva dei dirigenti rimasti e la ridicola ritirata degli «esterni» non hanno saputo praticare un'arte che si chiama «danza» che il solo veramente e definitivamente liquidato, nella DC, è stato il senatore Fanfani, che ormai vedremo sempre rappresentarsi con la lettera «R» come quando, in TV, ripetono al rallentatore le scene viste, fulminanti e vere, un attimo prima. Dora in poi questo ex Menne salterà in scena solo in camera da letto e la mattina si farà svegliare alle dieci: ecco la fine del Padreterno supplente. Così si conclude l'Assemblea nazionale dc. Per ultimo è stato il presidente Spadolini che, applauditissimo, non ha preso la parola.

Fortebraccio